

DURO E FRONTALE, CINICO E MORDENTE. UN OZON IN PUREZZA CHE SI INTERROGA SUGLI ASPETTI PIÙ INTIMI DELLA VITA .

Recensione di Marzia Gandolfi



La vita di Emmanuèle Bernheim, scrittrice e sceneggiatrice francese, precipita con una telefonata. Il padre ha avuto un ictus e al suo risveglio chiede alla figlia di aiutarlo a morire. A sostenerla in quella missione impossibile ci sono Pascale, la sorella trascurata, e Serge, il compagno discreto. Debole e dipendente dalle sue ragazze, André è un uomo capriccioso ed egoista, incapace di comprendere il dolore che infligge alle figlie, mai amate come era necessario. Tra lucidità e terrore, Emmanuèle e Pascale navigano a vista nel dramma. Come rifiutare al proprio padre la sua ultima volontà? Ma come accettarla? Da bambina Emmanuèle ha sognato tante volte di 'uccidere suo padre', un genitore tossico e poco garbato, ma aiutarlo 'a farla finita' nella vita reale è un'altra cosa.

Tout s'est bien passé racconta il suo tragitto intimo, dal rifiuto iniziale all'accettazione, con un'intelligenza fedele al romanzo originale.

Alla precisione asciutta della storia autobiografica di Emmanuèle Bernheim, che si impone con la sua gravità, Ozon aggiunge esplosioni di umorismo, tutte a carico di André Dussollier. Il libro è di Emmanuèle Bernheim ma il film è decisamente di François Ozon. Sotto il racconto degli ultimi istanti dell'esistenza di un uomo, di un padre, Tout s'est bien passé è un'opera sulla narrazione e sulla scrittura, senza che nessuno scriva (o quasi) in campo, è un film di fantasmi, scritto proprio dal fantasma che abita ogni inquadratura.

Morta nel 2017, Emmanuèle Bernheim era complice di Olivier Assayas e compagna di Serge Toubiana, aveva scritto nove sceneggiature di cui tre per Ozon (Sotto la sabbia, Swimming Pool, Cinque per due). Dietro di lei ha lasciato un'opera sensibile, sospesa tra letteratura e cinema, marcando il paesaggio letterario francese.

Ozon rispetta la concisione della sua scrittura, lo spazio del silenzio e dei non detti, per rappresentare un fin di vita singolare. Certo, lo sono tutte le dipartite ma quella

di André è definita da due frasi: "papà mi ha chiesto di aiutarlo a morire" ed "è andato tutto bene". Maestro nel trattamento delle norme sociali e delle disfunzioni familiari, Ozon affronta il tema del suicidio assistito con un cast sofisticato che interpreta il quotidiano concreto del paziente e dei suoi cari.

André Dussollier incarna André Bernheim, gran borghese e collezionista d'arte che un ictus rende emiplegico e che sceglie di andare a morire in Svizzera. Le protesi deformano il volto dell'attore che trova la voce, le piccole risate e le considerazioni vertiginose, disegnando un personaggio umano troppo umano che diverte e infastidisce insieme.

Alla sua impazienza infantile e alla sua crudeltà, replicano Sophie Marceau e Géraldine Pailhas (impeccabili e maestose), figlie salde e determinate a cui impone il suo addio. Restituiscono la battuta mai la pariglia, perché Emmanuèle e Pascale hanno doppiato da tempo quel padre autoritario e charmeur a cui è davvero impossibile dire di no.

'Uccidere il padre' e andare avanti. Indietro resta la madre di Charlotte Rampling, scultrice malata di tutti mali del mondo che addensa da sola i misteri della famiglia. Piantato al centro del film e della vita delle sue figlie come un interrogativo, André vuole andarsene e vuole farlo a modo suo, ammutinare la vita con dignità e magari sulle note di Brahms.

Ozon si piazza invece dal côté della vita trovando il ritmo del suo film nella comicità delle situazioni. Mescolando lacrime e sorrisi, *Tout s'est bien passé* elude la gravità del suo soggetto e vola alto, superando la paura che ispirava al regista. Perché Emmanuèle Bernheim è un personaggio reale e un'amica perduta per l'autore. Ozon gira forse il suo film più classico, sottilmente perturbato dalle oscillazioni dei generi: dal burlesco, una sedia a rotelle che proprio non vuole entrare in ascensore, al polar, la necessità di nascondere l'ultimo viaggio di André alla polizia francese, passando per il dramma, l'igiene assistita di André, che ama talmente la vita da voler morire piuttosto che diminuirla.

Alla luce di *Estate '85* si oppone l'ombra di un film che tuttavia mantiene la buona distanza per mostrare lo smarrimento e la responsabilità che pesa sui familiari e l'illegalità a cui sono costretti. Duro e frontale, cinico e mordente, *Tout s'est bien passé* interroga gli aspetti più intimi della fine della vita, sofferta o scelta. Ancora una volta il lutto infonde l'opera di Ozon, scavando sotto la sabbia il tempo che resta. 'Suicida' e pudico come il suo protagonista, l'autore preferisce (sor)ridere che piangere. "Come fanno i poveri a morire?", domanda André a sua figlia commentando 'il costo' di una 'bella fine'. Tesa e ironica, Emmanuèle risponde: "Aspettano la morte...". Voilà, Ozon in purezza.